

La necessità del quotidiano rispetto delle regole

di Raffaele Cantone

E' da tempo che Napoli - intesa non solo come città capoluogo della Regione ma come quell'indistinto comprensorio urbano che si estende, senza soluzioni di continuità, per quasi tutta la sua provincia e fino a parte della provincia di Caserta – è diventata il prototipo della città delle “emergenze”.

Si potrebbe andare un po' più lontano nel tempo e ricordare come quella di cui si sta parlando è stata l'ultima città dell'occidente progredito che ha subito un'epidemia di colera, o molto più vicino quando nella sua periferia a Nord si è sviluppata una lotta cruentissima fra clan per il controllo di un territorio – Scampia e le sue famigerate Vele – apparentemente fra i poveri in Italia ma dove è presente il più fiorente ed organizzato mercato d'Europa di ogni genere e tipo di droga.

O ancora andare all'emergenza ultima, quella dei rifiuti, che ha fornito un'immagine della più importante metropoli del Sud come di una sorta di indistinta e spaventosa bidonville.

Questa città e questo comprensorio, del resto, appaiono un po' l'emblema - forse all'ennesima potenza - di tutte le città del nostro Meridione, anche per l'approccio ai problemi che la martorizzano.

I suoi cittadini, infatti, si comportano rispetto ad essi in un modo che appare nel tempo immutabile; attendono il “demiurgo” che dovrà magicamente risolvere tutti i suoi “guai”; gli si affidano acriticamente con una specie di delega bianco, poco democratica, delega che, però, viene poi ritirata speditamente, allo stesso modo di come fu concessa e cioè senza alcuna riflessione critica.

L'ultima e la più grave fra le emergenze (quella dei rifiuti) ha dato luogo - e si tratta forse di un fatto senza precedenti nella storia repubblicana - persino alla creazione di un sistema processuale *ad hoc*, applicabile alla sola Regione Campania, e, cosa ancora più clamorosa, di un reato – il cd scarico abusivo di rifiuti ingombranti - da applicarsi nei soli confini regionali.

Ne è derivata in quest'ultimo caso una situazione davvero *sui generis*; uno stesso comportamento che, ad al di là del Garigliano, è punito in via amministrativa solo con una pena pecuniaria, diventa un delitto sanzionato con la reclusione fino a tre anni, e con il contestuale arresto in flagranza, se commesso al di qua della linea di confine con il Lazio.

Da tempo, pur non essendo un sociologo, mi sono convinto, sulla scorta anche dell'esperienza maturata nei lunghi periodi di attività alla procura della Repubblica, che tutte le emergenze che affliggono Napoli siano tutte figlie di un'unica madre e cioè della diffusa illegalità che permea tutto il quotidiano.

Non mi riferisco tanto e soltanto all'abnorme numero di fatti integranti reato, che spesso sono commessi alla luce del giorno nell'indifferenza generale (ad esempio la vendita di prodotti contraffatti o lo spaccio di droghe in alcuni quartieri) ma anche a quei comportamenti che minano il quotidiano vivere civile e cioè, a solo titolo esemplificativo, all'indisciplina nella circolazione e nella sosta delle auto, al mancato rispetto degli orari per lo scarico dei rifiuti, ad un'abnorme irregolarità nelle modalità di esercizio delle attività commerciali etc.

Anche rispetto a questa emergenza del quotidiano si chiede da più parti una legislazione speciale o straordinaria e persino l'istituzione di un ennesimo super commissario, che per essere efficace dovrebbe avere poteri taumaturgici tipici dei supereroi da fumetti.

Non c'è dubbio che il ripristino - o meglio l'inizio di un circolo virtuoso di rispetto - delle regole di convivenza civile è l'indispensabile punto di partenza anche per ottenere indiretti risultati nella lotta alla più grave forma di criminalità che è la camorra; la micro e macroillegalità sono, infatti, il più importante "brodo di coltura" per lo sviluppo della criminalità organizzata: chi è disabituato a rispettare qualsivoglia regola diventa più facilmente assoldabile nell'esercito criminale.

Come giungere a tale auspicato risultato, che appare quasi risiedere nel mondo iperuranio?

Forse la mia ricetta sarà banale, ma non credo siano necessarie nuove ed ulteriori norme, severissime o persino di tipo draconiano; se una società non è, infatti, capace di far rispettare un'insieme di regole ordinarie perché dovrebbe poi essere in grado di far rispettarne alcune eccezionali?

Ciò che serve, in primo luogo, è cominciare ognuno di noi nel nostro microsistema del quotidiano a rispettare tutte le regole, da quelle di educazione civica, a quelle del buon vicinato, a quelle del codice della strada etc.

La somma di più comportamenti virtuosi consentirà di raggiungere risultati insperati.

In secondo luogo serve maggiore inflessibilità nel far rispettare quelle regole che ci sono; i vigili urbani, ad esempio, devono poter essere messi in condizioni numeriche e di mezzi per contravvenzionare il mancato rispetto delle tante norme previste ma troppo spesso inapplicate.

Ed infine, il Comune dovrebbe riuscire ad portare ad esecuzione le tante contestazione che vengono dalla sua polizia municipale - sarebbe interessante, ad esempio, capire quanto delle somme da pagarsi per le infrazione al codice della strada, contestate dai vigili, siano effettivamente versate volontariamente o coattivamente recuperate? – per dimostrare che le sanzioni irrogate non sono semplice *flatus vocis*.

Basterebbe, forse, questo mix fra volontario rispetto delle regole di convivenza e capacità repressiva – che è scontato in tutte le città occidentali - per iniziare quella rivoluzione culturale, indispensabile per trasformare la nostra città in una vera metropoli europea.

Raffaele Cantone